Rassegna del 31/07/2013

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	**8**	La nuova «service tax» può valere 4,3 miliardi	**Mobili Marco**	1
Stampa	**8**	L'Italia tira la volata della fiducia	**Zatterin Marco**	3
Messaggero	**9**	Dismissioni, piano del Tesoro prima tranche da 3,5 miliardi - Dismissioni, prima tranche da 3,5 miliardi	**Cifoni Luca**	5
Corriere della Sera	**27**	«Qui è impossibile fare industria» - «Impossibile fare industria in Italia»	**Polato Raffaella**	7
Sole 24 Ore	**35**	Giovani, più risorse per assumere - Più risorse per assumere i giovani	**Tucci Claudio**	9
Corriere della Sera	**2**	L'accusa: condannare Berlusconi - «Condanna da confermare, ma va ridotta l'interdizione»	**Haver Flavio**	11
Repubblica	**6**	Pd, Renzi non esclude la resa dei conti "Se lo condannano si accelera tutto"	**Casadio Giovanna**	12

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	**25**	Il circolo vizioso da spezzare	**Boeri Tito**	14
Sole 24 Ore	**1**	Il riformismo mancato e l'industria	**Gentili Guido**	16

SETTORI

Stampa	**9**	Studi di settore più leggeri per gli autonomi Lo Stato ribassa le stime sui ricavi da dichiarare	**...**	17

ASSOCIAZIONI

Avvenire	**18**	Soffre il turismo: 25mila addetti in meno La Fipe:«È la peggiore estate da 17 anni»	**...**	18

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
31-LUG-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 8

La nuova «service tax» può valere 4,3 miliardi

Tre ipotesi allo studio del Governo - Il via nel 2014

Prelievo esteso agli inquilini

Nel dossier le simulazioni sul nuovo tributo che accorperebbe all'Imu anche la Tares

Probabile addio in due tappe

Un decreto entro il 31 agosto e il riordino complessivo con la legge di stabilità

LE PROPOSTE DEL MEF

Prelievo secco dell'1,9 per mille, del 3,45 con esenzione fino a 15mila euro o del 2,2 con agevolazioni modulate sul numero dei figli

Marco Mobili
ROMA

Superare definitivamente l'attuale Imu con l'introduzione di una *service tax* che accorpi in un solo tributo il prelievo sulla casa, la nuova Tares e la maggiorazione per i servizi indivisibili (illuminazione, marciapiedi ecc.) e che venga pagata anche dagli inquilini. Valore stimato dell'operazione 4,3 miliardi, giusto quanto pagato ad aliquota standard (4 per mille) dai proprietari di immobili adibiti ad abitazione principale, incluso il miliardo di maggiorazione della nuova tassa rifiuti che scatterebbe da dicembre. La proposta più volte avanzata dalle forze politiche e in particolare dal Pd, occupa una parte di rilievo tra le possibili misure di riforma della tassazione immobiliare riportate nel dossier messo a punto dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e riportato ieri su questo giornale.

Tre le possibili varianti della *service tax* analizzate dall'Economia in funzione o meno dell'introduzione di correttivi che si potrebbero adottare per ridurre sperequazioni e iniquità. Il punto di partenza in tutti e tre i casi resta il tributo comunale individuato nell'ottobre del 2011, prima dell'arrivo dell'Imu sperimentale, con il decreto correttivo del federalismo municipale. Allora definito Res e articolato in due componenti relative sia alla gestione dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, sia ai servizi indivisibili dei comuni, fu travolto da critiche e dubbi applicativi.

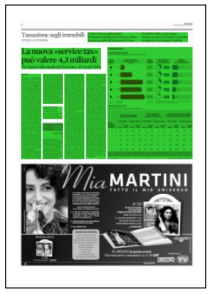
Ecco perché sul tavolo del confronto tra Governo e maggioranza il Mef indica tre possibili soluzioni con pregi e difetti di ognuna. La prima prevede l'introduzione di una tassa di servizio sull'abitazione principale senza alcun correttivo per le famiglie più povere e in particolare dei contribuenti non proprietari. In questo caso il gettito possibile di 4,3 miliardi sarebbe raggiunto con un'aliquota dell'1,9 per mille. E come dimostrano le elaborazioni riportate a fianco il prelievo medio sarebbe pari a 172 euro con un carico di 255 euro in media per le famiglie più ricche e di 124 euro medi per i nuclei più poveri.

La seconda ipotesi formulata dall'Economia prevede una *service tax* con alcuni correttivi peraltro già avanzati con la Res: l'esenzione per gli occupanti l'immobile il cui reddito imponibile complessivo non superi i 15mila euro annui e il dimezzamento del tributo per i soggetti non titolari del diritto di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie, il cui reddito complessivo degli occupanti sia compreso tra i 15.001 e i 28mila euro annui. In questo caso l'obiettivo dei 4,3 miliardi di gettito verrebbe raggiunto con un'aliquota del 3,45 per mille. Il carico fiscale medio resterebbe sempre sui 173 euro. Ma si passerebbe dai 407 euro dovuti dai contribuenti con redditi più elevati a una somma prossima allo zero (6 euro di media) per il primo quinto di reddito complessivo equivalente che secondo la scala Ocse modificata rappresenterebbe i contribuenti più poveri.

Anche la terza strada immaginata per il nuovo tributo comunale prevede dei correttivi per tenere conto della situazione reddituale e della numerosità del nucleo familiare degli occupanti come ad esempio l'esenzione per i soggetti il cui reddito complessivo familiare equivalente per tener conto della numerosità dei componenti risulta inferiore a 6.500 euro. L'aliquota dell'imposta in questo caso potrebbe essere fissata nel 2,2 per mille e produrrebbe un carico medio sul totale delle famiglie di 175 euro e di 11 euro per le famiglie "locatarie".

Per ammissione degli stessi tecnici del Mef ognuna di queste ipotesi presenta più di una criticità. In primo luogo è la stessa Economia a evidenziare che l'esenzione dall'Imu per l'abitazione principale «in realtà verrebbe aggirata» con l'introduzione della *service tax*. Resta sempre il nodo degli inquilini chiamati a calcolare l'imposta su dati che possiede il proprietario della casa, senza considerare poi che le attuali modalità di pagamento del tributo non consentirebbero all'amministrazione di monitorare la componente Tares sui servizi indivisibili.

L'obiettivo dell'Economia resta comunque quello di fornire ogni possibile elemento tecnico per chiudere prima di Ferragosto, come auspica il ministro Saccomanni, il capitolo Imu. Comunque sia la *service tax* sembra sempre più destinata ad entrare in gioco in seconda battuta ovvero dal 2014. Al netto delle decisioni dei possibili accordi politici che il Governo cercherà di incassare nei prossimi giorni con una nuova cabina di regia aperta agli esponenti della maggioranza, alla presenza del premier Enrico Letta, l'addio all'Imu sembra sempre più destinato ad arrivare in due tappe. La prima per chiudere i conti 2013, con un provvedimento che cancelli entro il prossimo 31 agosto l'acconto finora sospeso (costo dell'operazione pari a 2,4 miliardi come certificato nel dossier di Saccomanni) e definisca una rimodulazione del prelievo sull'abitazione principale per il saldo di dicembre (su cui si veda-



no le differenti ipotesi riportate sul Sole 24 Ore di ieri). Le date utili potrebbero essere quelle dell'8 agosto o, subito dopo la pausa estiva, al primo Consiglio dei ministri già fissato orientativamente per il 26 agosto. La seconda tappa potrebbe essere la legge di stabilità in cui troverebbero posto sia la nuova *service tax* sia la deducibilità dell'Imu pagata dalle imprese ai fini Ires e Irpef, nonché l'Irap sempre che l'Esecutivo accolga le richieste di maggioranza e contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

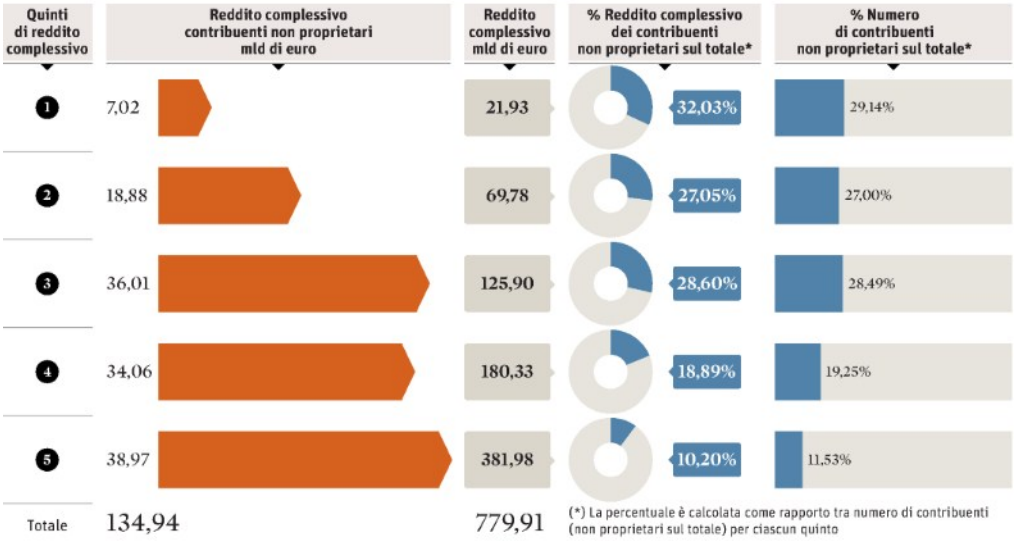
LA PAROLA CHIAVE

Service tax

● Nell'ambito della riflessione aperta sul riordino della tassazione sugli immobili c'è anche l'ipotesi di introdurre dal 2014 una service tax, la tassa sui servizi in grado di assorbire in un unico prelievo la tassazione sugli immobili, sui rifiuti e sui servizi comunali. Una forma di prelievo spesso evocata da quando si parla di federalismo municipale che graverebbe sia sul proprietario che sull'inquilino

Al vaglio del Tesoro

LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO
Peso dei contribuenti non proprietari sui contribuenti complessivi



L'IMPATTO DELLA SERVICE TAX
Effetti sul gettito delle tre ipotesi allo studio del Governo

Quinti di reddito complessivo equivalente	Service tax senza correttivi (aliquota del 1,9 per mille)				Service tax proposta governo Berlusconi (aliquota del 3,45 per mille)				Service tax con esenzioni per reddito complessivo equivalente minore di 6.500 euro (con aliquota del 2,2 per mille)			
	Totale Famiglie		Famiglie Locatarie		Totale Famiglie		Famiglie Locatarie		Totale Famiglie		Famiglie Locatarie	
	Media	Gettito totale*	Media	Gettito totale*	Media	Gettito totale*	Media	Gettito totale*	Media	Gettito totale*	Media	Gettito totale*
1	124	625	122	177	6	28	4	5	21	106	18	26
2	140	702	130	148	63	313	42	47	162	813	151	171
3	159	797	136	121	150	752	76	67	184	923	158	140
4	181	911	146	86	242	1.214	120	71	210	1.055	169	99
5	255	1.282	186	59	407	2.042	277	88	296	1.484	215	68
Totale	172	4.317	135	590	173	4.349	64	279	175	4.381	115	505

(*) In milioni di euro
Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
31-LUG-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 8

L'Italia tira la volata della fiducia

I dati Eurostat: più ottimismo in tutta Europa e per tutti i settori produttivi con l'eccezione dell'edilizia

Il miglioramento della percezione economica si deve alle aspettative su ordini e produzioni

I dati dicono che sono raddoppiate le speranze di trovare un impiego

I dati sulla congiuntura

I segnali sono positivi La domanda estera svolge la sua funzione di traino per l'industria La domanda interna, invece, resta debole

Luca Paolazzi (Confindustria)

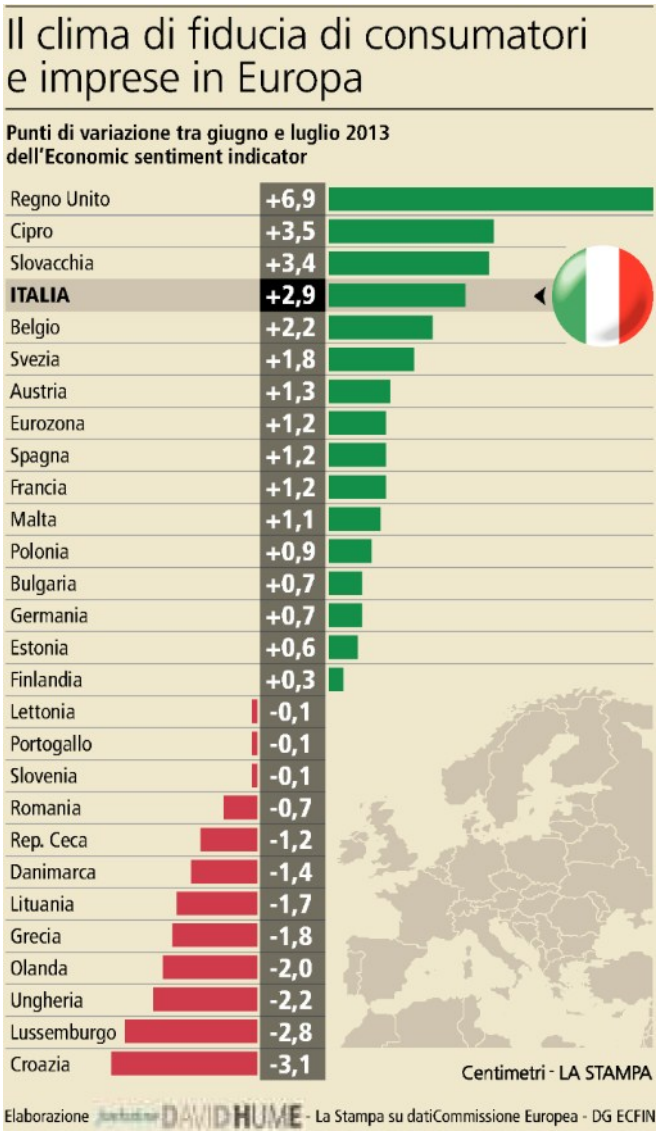
MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Buone nuove dalla trincea della congiuntura. Nel mese di luglio la Commissione Ue ha accertato un miglioramento della percezione economica in tutto il vecchio Continente, segnalando l'Italia come il paese dove il ritorno della fiducia è stato più netto. E' una brezza appena in un'estate ancora carica di dubbi, ma potrebbe essere il segnale della ripartenza, sopratutto se ha ragione chi - come Bce e Fmi - continua a vedere un'uscita dell'anno all'insegna di una moderata ripresina. Lo scenario resta fragile, ma ora le stime suggeriscono un miglioramento del clima fra consumatori e manager, nel settore dell'industria, nei servizi e del commercio al dettaglio.

I grafici dicono tutti la stessa cosa. Tolto il settore delle costruzioni ancora scioccato dallo sboom della bolla d'inizio secolo, gli andamenti insinuano una marcia solida verso i valori di media degli ultimi vent'anni. In Italia l'indice Esi (Economic sentiment indicator) ha segnato un progresso di 2,9 punti rispetto al +1,2 della media Eurozona, della Francia, della Spagna, e allo 0,7 della Germania. E' un incoraggiamento. Il 2013 sarà negativo di almeno mezzo punto per il pil dell'Europa e di quasi 2 per il Bel Paese. Il segno positivo si riavrà l'anno prossimo, dicono sia Bce che Fmi, entrambi attenti a ricordare la «natura sfuggente» dell'uscita della recessione. Certo le circostanze sono facilitate da agosto che si presenta, per la prima volta da almeno tre anni a questa parte, senza un grave senso di incertezza per una possibile bancarotta sovrana o una guerra di speculazione sui mercati. Gli gnomi della finanza hanno ridotto i volumi degli affari e sono andati in vacanza lasciando i computer gestire l'ordinaria amministrazione. Un anno fa la Bce ha colmato il vuoto politico e convinto tutti che l'euro non sarebbe crollato. Le nuove regole Ue, sopratutto l'Unione bancaria, hanno ridisegnato il campo di gioco. Ora si attendono le riforme nei paesi in ritardo di competitività, così che le imprese riescano a sprigionare il loro potenziale.

Gli indici assicurano che non si tratta di un miraggio. Il discreto aumento dell'Esi nel settore industriale a livello Eurozona (+0.6 su base mensile rispetto alla media 1990) è legato alle aspettative sulla produzione e sugli ordini, in pratica alla sensazione che la domanda sia destinata a ringalluzzirsi. Più netto il progresso sul fronte dei servizi (+1,8), legato a una migliorata valutazione del fatturato passato. La fiducia è dei consumatori è andata su di un punto e quattro, ottavo progresso in otto mesi. In salita anche il commercio al dettaglio (+0,9).

In Italia la fiducia complessiva è ai massimi da un anno. Risale il manifatturiero che pure resta in forte passivo rispetto a recenti tempi migliori, mentre le aspettative per la produzione tornano sopra la media, gli ordini promettono e la competitività sui mercati extra Ue risulta in ascesa. Stabile la situazione sull'export, però le speranze di trovare un impiego risultano raddoppiate. Sono indicatori di massima: luglio è un mese difficile e agosto, da noi, va peggio. Per le conferme occorre vedere settembre. L'autunno in rosso o in nero comincerà lì.



Luca Paolazzi (Confindustria)

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
31-LUG-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 9

Dismissioni, piano del Tesoro prima tranche da 3,5 miliardi

▶I beni pubblici di Demanio e Difesa collocati in tre fondi

ROMA Piano del tesoro per le dismissioni. Il processo di valorizzazione e cessione degli immobili procede lungo canali differenti. È ormai operativa la Sgr Invimit, la nuova struttura che avrà in dote un primo pacchetto di 350 immobili per un valore intorno a 1,5 miliardi. Altri 1.600 immobili della Difesa dovranno essere trasferiti al Demanio per poi finire in un altro fondo, per circa un miliardo di euro. E un miliardo è anche il valore dei fondi a cui sta lavorando la Cassa Depositi e Prestiti. In tutto si arriva quindi a incassi per circa 3,5 miliardi.

Cifoni a pag. 9

Dismissioni, prima tranche da 3,5 miliardi

▶Per la cessione degli immobili in pista tre differenti fondi In quello della Difesa 1.600 tra caserme e alloggi militari

▶Ancora tutto da definire invece il piano di privatizzazione delle società partecipate, compresi i colossi quotati in Borsa

DA SETTEMBRE PARTE IL FEDERALISMO DEMANIALE E PROCEDE IL PROGRAMMA "VALORE PAESE"

IL PROGETTO

ROMA Un lavoro avviato in varie direzioni sul versante degli immobili, idee ancora tutte da definire su quello delle società partecipate. Nell'agenda del governo la voce dismissioni e privatizzazioni appare divisa in due. Di sicuro c'è la volontà del premier Letta di fare in autunno una sorta di road show, magari in parte virtuale, che risvegli l'interesse degli investitori esteri, non solo quelli dei Paesi europei ma anche ad esempio arabi e cinesi. Ma al momento le grandi cifre che a volte vengono ipotizzate quando si parla di questi temi appaiono lontane: si presenta come un obiettivo difficile da conseguire anche quello inserito nell'ultimo documento di economia e finanza (Def), incassi pari a un punto di Pil l'anno (circa 15 miliardi) già dal 2013.

Il processo di valorizzazione e cessione degli immobili procede lungo alcuni differenti canali. È ormai operativa la Sgr Invimit, ai cui vertici siedono Vincenzo Fortunato (a lungo capo di gabinetto del Mef) e Elisabetta Spitz (già alla guida dell'agenza del Demanio). La nuova struttura avrà in dote un primo pacchetto di 350 immobili già selezionati, per un valore intorno a 1,5 miliardi. Opererà come un fondo immobiliare: dopo un periodo di due-tre anni che sarà dedicato alla valorizzazione degli immobili si valuterà la loro cessione.

Relativamente ad altri 1.600 immobili, la Difesa ha dichiarato che non sono più funzionali alle proprie esigenze. Si tratta di caserme, alloggi militari e altre strutture in alcuni casi collocate in zone centrali delle città (come quella di Castro Pretorio a Roma), che ora dovranno essere trasferiti al Demanio e poi finire in un altro fondo ad hoc, per circa un miliardo. E un miliardo è anche il valore dei fondi a cui sta lavorabdo la Cassa Depositi e Prestiti. In tutto si arriva quindi per questa via a circa 3,5 miliardi.

Ma poi sono in corso altre attività. Dal primo settembre deve partire il federalismo demaniale: gli enti locali potranno chiedere il trasferimento di immobili da valorizzare. E poi ci sono i progetti già avviati dall'agenzia del Demanio come Valore Paese, che prevede la concessione ai privati di immobili che restano di proprietà pubblica. Obiettivo, la valorizzazione dei beni mentre lo Stato incassa i relativi canoni. Proprio due giorni fa il Demanio ha annunciato gli avvisi di gara relativi a sette immobili in Friuli, Liguria e Venezia Giulia: la durata della concessione potrà variare da 6 a 50 anni.

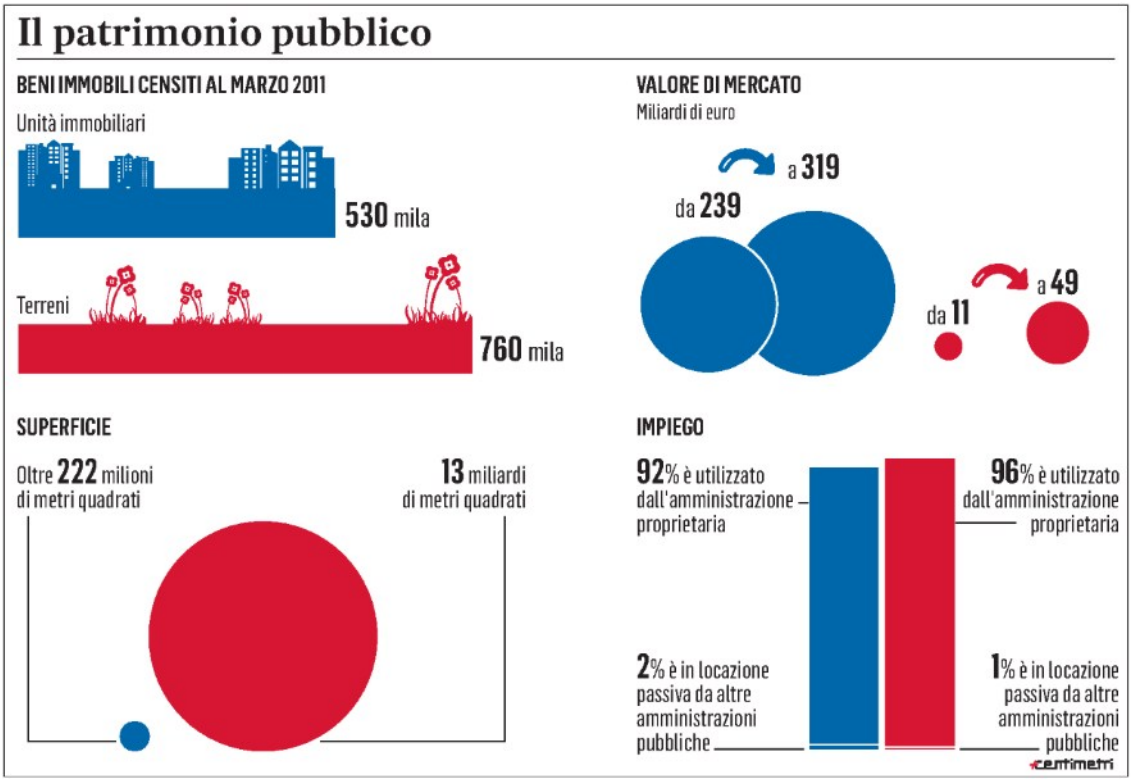
NESSUNA ISTRUTTORIA

Molto meno definiti sono i piani relativi all'eventuale cessione di società partecipate dal Tesoro. È confermata la volontà del governo di disboscare il panorama delle aziende messe in piedi da Regioni e Comuni. In base a leggi già in vigore dovrebbero essere cedute oppure incorporate dentro le relative amministrazioni nel caso svolgano un ruolo strumentale alle loro attività. Ma si tratta di un processo per sua definizione lento e difficile.

Quanto alle aziende direttamente controllate dallo Stato, inclusi i colossi quotati come Eni, Enel e Finmeccanica, tutte le opzioni sono ancora aperte e il ministero dell'Economia non ha ancora attivato particolari istruttorie tecniche. Sul tema c'è però la pressione politica, in particolare del Pdl, che incontra un ascolto attento da parte del presidente del Consiglio Enrico Letta.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il patrimonio pubblico
BENI IMMOBILI CENSITI AL MARZO 2011
Unità immobiliari
530 mila
Terreni
760 mila
VALORE DI MERCATO
Miliardi di euro
da 239
a 319
da 11
a 49
SUPERFICIE
Oltre 222 milioni di metri quadrati
13 miliardi di metri quadrati
IMPIEGO
92% è utilizzato dall'amministrazione proprietaria
2% è in locazione passiva da altre amministrazioni pubbliche
96% è utilizzato dall'amministrazione proprietaria
1% è in locazione passiva da altre amministrazioni pubbliche
centimetri

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-LUG-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 27

Marchionne sull'Italia

«Qui è impossibile fare industria»

di RAFFAELLA POLATO

Sergio Marchionne l'aveva già detto. Ma quando dall'amministratore delegato della Fiat gli analisti vogliono rassicurazioni sul «rischio Italia», cioè su come intenda muoversi dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato l'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori e quindi riaperto le speranze della Fiom di un pieno rientro nelle fabbriche del Lingotto, la risposta è secca: «Le condizioni industriali in Italia restano impossibili».

A PAGINA 27

Lingotto Utile sopra le attese a 435 milioni ma Chrysler lancia l'allarme profitti. «Lavoriamo per un'Ipo a fine 2013»

«Impossibile fare industria in Italia»

Marchionne: dal governo ancora nessun intervento. Venerdì incontro Fiat-Fiom

3,8 miliardi di dollari La stima dell'utile operativo di Chrysler per il 2013, stima rivista dal gruppo con l'aggiunta di un minimo di 3,3 miliardi di dollari

4 per cento La crescita del fatturato del gruppo Fiat-Chrysler nel secondo trimestre del 2013. L'ammontare è pari a 22,3 miliardi di euro

MILANO — È, o dovrebbe essere, il giorno dei conti. E di un *profit warning* su Chrysler che non intacca gli obiettivi di gruppo 2013, tutti confermati, ma è comunque inevitabilmente sufficiente a mandare Fiat a picco in Borsa. Poi arriva la *conference call* con gli analisti. Da Sergio Marchionne non vogliono sapere solo di Auburn Hills e delle trattative americane per la fusione Torino-Detroit. Vogliono — anche — rassicurazioni sul «rischio Italia», dunque su come intenda muoversi dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Quella che ha bocciato l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori e con ciò riaperto, di fatto, le speranze Fiom di un pieno rientro in tutte le fabbriche del Lingotto. La risposta che ricevono è secca: «Le condizioni industriali in Italia restano impossibili».

Non è una novità assoluta, l'aveva già detto. Già aveva avvertito che, senza certezza delle regole, l'investimento presentato alla Sevel di Atessa tre settimane fa sarebbe stato l'ultimo di Fiat-Chrysler nel Paese. Il problema è che «per ora non abbiamo visto niente». Per cui adesso Marchionne va oltre. I toni sono più duri. Certo, nelle stesse ore l'azienda fissa per venerdì pomeriggio, a Roma, un incontro con il segretario dei metalmeccanici Cgil Maurizio Landini (non è detto che l'amministratore delegato ci sia, anzi, e a marcare ulteriormente le differenze è il tavolo concordato per la mattinata con Cisl, Uil, Fismic, Ugl). E sì: in contemporanea anche Flavio Zanonato fa sapere di «aver visto personalmente a Grugliasco un investimento importante» ma di «contare» ora, dopo quella «visita guidata» da Marchionne «a conferma della volontà di rimanere a produrre auto in Italia», su un nuovo appuntamento «prima del 10 agosto per ragionare su piano industriale e rilancio della produzione».

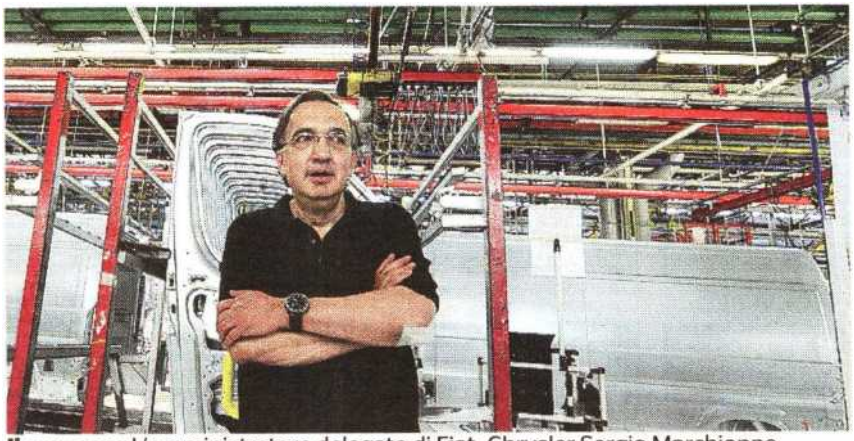
Il nodo sta qui. Quando arriva in *conference call*, il numero uno di Fiat-Chrysler le dichiarazioni del ministro dello Sviluppo le ha già lette. E non ha molto da commentare. Lo sa Zanonato e lo sanno gli altri, che la sentenza con cui la Consulta ha dichiarato «illegittimo» l'articolo 19 dello Statuto ha creato un vuoto. Ma: «Abbiamo chiesto con urgenza al governo italiano di varare delle misure che rimedino». È passato quasi un mese. Neppure un accenno: «Per ora non vediamo niente». Dunque, intanto si farà l'incontro con la Fiom e «vedremo il risultato: non abbiamo pregiudizi, Fiat resta aperta a cercare soluzioni». Devono però essere «soluzioni durature che possano garantire l'operatività». Altrimenti, «se anche ci impegnassimo a investire sarebbe in impegno vuoto». Mo-

rale: senza un segnale dal governo, o un'improbabile accettazione Fiom del «modello Pomigliano», resta «appeso» il futuro dell'impianto di Cassino e del già annunciato polo del lusso a Torino (l'Alfa a Mirafiori? «Abbiamo alternative per produrla ovunque nel mondo»).

Ce n'è abbastanza da far passare quasi in secondo piano i conti approvati ieri dal *board*. Conti non di routine. Gli obiettivi consolidati per fine anno sono confermati. Tutti. Questa volta dovrà però essere Fiat, con i profitti brasiliani e con una riduzione delle perdite europee, a compensare. Perché il motore degli utili del Lingotto rischia di rallentare (come i progetti di fusione: «L'accordo con Veba non è vicino, quindi Chrysler continua a preparare l'Ipo per fine anno»). È un rallentamento relativo, per carità: è sempre Detroit a trainare l'intero gruppo, ed è sempre Detroit a consentire a Torino di cancellare il rosso che altrimenti dominerebbe. Ma, per la prima volta da quando Marchionne ha salvato la società dal fallimento, Chrysler deve lanciare un *profit warning*. Prevedeva un utile operativo 2013 di 3,8 miliardi di dollari: ora quel tetto rimane ma è previsto anche un minimo di 3,3. Idem per i profitti netti: rivisti da 2,2 miliardi a 1,7-2,2. La causa, spiegano dagli Usa, sta soprattutto nei costi straordinari sostenuti per richiamare le Jeep potenzialmente difettose prodotte dalle gestioni precedenti. Costi che «non si ripeteranno» e non influiranno sui target 2013 di Fiat-Chrysler: dopo aver chiuso il trimestre con 22,3 miliardi di euro di fatturato (+4%), uno di utile operativo (+9%) e 435 milioni di «netto» (quasi raddoppiato), la previsione per fine anno conferma ricavi a quota 88-92 miliardi, utili operativi tra 4 e 4,5, «netto» tra 1,2 e 1,4.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manager L'amministratore delegato di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
31-LUG-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 35

RIFORMA

Giovani, più risorse per assumere

pag. 35

La riforma. Stanziati 794 milioni per l'accesso al mercato degli under 29 – Oggi il via libera al Senato

Più risorse per assumere i giovani

Proroghe per le start up - Più leggeri i limiti al lavoro intermittente

LE ALTRE NOVITÀ

Al via la struttura di missione, prevista dall'articolo 5 del Dl, che servirà a promuovere i centri dell'impiego e la Garanzia giovani

Claudio Tucci

Termini perentori per fruire del nuovo incentivo temporaneo per l'assunzione di giovani tra i 18 e 29 anni, che sarà riconosciuto dall'Inps; entro il 30 settembre dovranno essere adottate le linee guida sull'apprendistato (e le novità non avranno più limiti temporali e riguarderanno tutte le imprese, non solo le pmi); le pause per i rinnovi dei contratti a tempo determinato tornano a 10 e 20 giorni; e, altra novità, nella durata dei 12 mesi del primo rapporto a termine "a causale" è ricompresa anche l'eventuale proroga.

L'Aula del Senato ha praticamente terminato l'esame degli emendamenti (ne mancano solo tre sui quali è atteso il parere della commissione Bilancio). Il voto finale sul testo slitta quindi a oggi (il Dl dovrà poi andare alla Camera). Governo e maggioranza hanno confermato l'impianto complessivo del decreto; le poche modifiche licenziate da palazzo Madama hanno solo apportato alcuni chiarimenti normativi. È arrivato anche l'ok a un emendamento che dispone lo stop alla pubblicità per le sigarette elettroniche (come già avviene per le "bionde" e gli altri tabacchi lavorati); e «l'esecutivo – evidenzia la senatrice Rita Ghedini (Pd) «ha approvato un ordine del giorno in cui si impegna a rifinanziare la cassa in deroga». La partita sui contratti più flessibili in vista di «Expo 2015» è stata rinviata a un accordo tra le parti, che dovrà arrivare entro metà settembre; e anche la richiesta di allargare fino ai giovani di 35 anni il nuovo incentivo per le assunzioni (decontribuzione con un tetto mensile di 650 euro) è stata stoppata. Forse verrà affrontata più avanti con la nuova riprogrammazione dei fondi Ue 2014-20. Per problemi di copertura finanziaria è stato pure deciso di far rimanere al 50% (anzichè farla salire al 70%) la dote Aspi per le aziende che assumono disoccupati; e l'auspicato taglio al cuneo fiscale ormai è rimandato a settembre nell'ambito della legge di stabilità. Del resto il Dl lavoro è «solo una tappa di un percorso che deve ancora essere compiuto e che è destinato a segnare i prossimi anni», evidenzia il sottosegretario al Lavoro, Jole Santelli.

Il piatto forte di queste prime misure sul lavoro è senza dubbio l'incentivo alle assunzioni dei giovani tra i 18 e i 29 anni. Il governo ha stanziato, fino al 2016, 794 milioni (di cui 500 solo per le regioni del Sud). I giovani devono essere privi di impiego retribuito da almeno sei mesi o privi di diploma di scuola media superiore o professionale. È stata cancellata invece la terza condizione prevista inizialmente, quella cioè di vivere soli o con più persone a carico.

Tra le altre novità approvate ieri un emendamento dei relatori, Maria Grazia Gatti (Pd) e Salvatore Sciascia (Pdl) che cancella l'intero articolo 6 del Dl sulla sussidiarietà integrativa degli istituti professionali; si prolungano di un anno gli incentivi previsti per le start-up innovative, fino al 2016. Si alleggeriscono i limiti sul lavoro a chiamata ma solo per i settori del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo, e c'è l'ok a 5,5 milioni in più dal 2014 per favorire l'attività lavorativa dei detenuti. È saltata invece la proposta di fissare a Torino la sede dell'Autorità per i trasporti (sarà riproposto nel decreto del fare). Ieri poi si è insediata ufficialmente la struttura di missione, prevista dall'articolo 5 del Dl, che servirà a promuovere i centri per l'impiego e la Garanzia giovani: «Sarà l'elemento propulsore del decreto», commenta il ministro Enrico Giovannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESA&TERRITORI
La Lombardia argina la crisi

Più risorse per assumere i giovani

Le misure principali

INCENTIVI ASSUNZIONI

L'agevolazione scatta per i giovani tra i 18 e i 29 anni. I ragazzi devono essere privi di un impiego retribuito da sei mesi o privi di diploma di scuola superiore. L'incentivo consiste in una decontribuzione con un tetto mensile di 650 euro.

BONUS ASPI

Al datore che, senza esservi tenuto, assume a tempo indeterminato un disoccupato è concesso un contributo mensile pari al 50% dell'indennità mensile residua che sarebbe comunque stata corrisposta al lavoratore.

APPRENDISTATO

Entro il 30 settembre vanno emanate le linee guida sull'apprendistato professionalizzante. Le novità non avranno più limiti temporali e, soprattutto, riguarderanno tutte le imprese, non solo le pmi.

CONTRATTI A TERMINE

Gli intervalli per i rinnovi tornano a 10 e 20 giorno, dopo che la legge Fornero li aveva allungati a 60 e 90. Un'altra novità è che nei 12 mesi di durata del primo contratto "acausale" è ricompresa l'eventuale proroga.

SOCIAL CARD

Per ridurre la povertà assoluta nel Mezzogiorno si sperimenta l'estensione della nuova social card a tutti i territori meridionali che non siano stati già interessati dall'intervento. Si stanziano 167 milioni.

FONDO LAVORO DISABILI

Si incrementa di 10 milioni per il 2013 e di 20 milioni per il 2014 il fondo per il diritto al lavoro dei disabili. Si introducono norme ad hoc per i datori per garantire ai disabili la piena uguaglianza con gli altri lavoratori.

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
31-LUG-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Cassazione La richiesta del procuratore generale. Sentenza tra stasera e domani

L'accusa: condannare Berlusconi

«Ideò la frode ma l'interdizione va ridotta da 5 a 3 anni»

Il pg della Cassazione chiede la conferma della condanna sui diritti tv Mediaset: «Berlusconi ha ideato il meccanismo delle frodi fiscali». Ma no all'interdizione di 5 anni dai pubblici uffici: va ridotta a tre.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

«Condanna da confermare, ma va ridotta l'interdizione»

Cassazione, la richiesta del pg: Berlusconi ideatore della frode

Da cinque a tre anni

L'accusa: non giustificabili cinque anni di interdizione, la riduzione va fatta dalla stessa Corte

ROMA — Silvio Berlusconi è «l'ideatore del meccanismo delle frodi fiscali» al centro del processo Mediaset. È il passaggio più significativo della requisitoria del sostituto procuratore generale Antonio Mura, secondo il quale «è stato perdurante il controllo» del leader del centrodestra sull'azienda. Per questi motivi, il magistrato ha chiesto alla sezione feriale della Cassazione di confermare la condanna a quattro anni di reclusione (tre coperti da indulto) per Berlusconi, pur sollecitando la Suprema Corte a «ricondurre la sanzione accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici ai termini di legge», abbassandola a tre anni.

Ad avviso del pg, la sentenza della Corte di Appello di Milano non dà spiegazioni sulla scelta dell'applicazione della stessa per cinque anni, dal momento che c'è una legge che consentirebbe l'interdizione da uno a tre anni. Anche l'avvocato dello Stato Gabriella Vanadio, in rappresentanza dell'Agenzia delle entrate (che si è costituita parte civile), ha chiesto il rigetto dei ricorsi. Deluso (e polemico) uno dei difensori di Berlusconi, Franco Coppi: «Il calcolo dell'interdizione è stato un errore palese dei giudici di Milano. Per il resto, rimango ammirato dallo sforzo del pg di difendere una sentenza che è indifendibile».

L'udienza è iniziata con la relazione del consigliere Amedeo Franco: in due ore e mezzo ha ricostruito la vicenda. Poi, dopo una breve interruzione, è iniziata la requisitoria di Mura, che ha sollecitato la conferma delle condanne pure per gli altri tre imputati: tre anni e otto mesi di carcere per l'ex manager di Mediaset Daniele Lorenzano, tre anni per il produttore cinematografico Frank Agrama e un anno e due mesi per l'ex manager di Mediaset Gabriella Galetto. Anche per Lorenzano il pg ha chiesto alla Cassazione di rivedere al ribasso l'interdizione. «Questo è un processo carico di aspettative e che suscita passioni ed emozioni esterne che sono manifestazione del libero dibattito e della vita democratica, ma aspettative e passioni devono rimanere confinate fuori dallo spazio dell'Aula giudiziaria», ha esordito Mura. «Il mio compito - ha aggiunto - sarà svolto con imparzialità, in termini coincidenti con la giurisprudenza della Corte».

Il magistrato si è poi soffermato sui passaggi principali e più contestati dei precedenti dibattimenti, con una premessa: «La mia requisitoria cercherà di evitare i "colori ad effetto" e si focalizzerà sulle verifiche di legittimità sul processo Mediaset e sul rispetto delle regole e del principio della legalità probatoria. La Procura generale sarà imparziale e non si farà condizionare da pressioni esterne». Quelle sul legittimo impedimento di Berlusconi a partecipare ad alcune udienze del processo Mediaset sono «censure tecnicamente infondate e non ammissibili in questa sede», ha osservato, ricordando le motivazioni legate alle istanze di legittimo impedimento: «Impegni elettorali, un Consiglio dei ministri, un incontro con il primo ministro di Macedonia, motivi di salute legati ad una patologia oculare».

E ancora: «Il processo Mediaset è stato celebrato secondo le regole di legge e non presenta vizi procedurali». Per Mura, inoltre, «nel meccanismo di fatturazioni fittizie si rileva una continuità del sistema, che aveva il duplice obiettivo di gonfiare i costi per benefici fiscali e produrre pagamenti per la costituzione all'estero di ingenti capitali». Inoltre, «la difesa di Berlusconi non dimostra come la mancata assunzione delle dichiarazioni di Agrama abbia una ricaduta negativa sulla sua posizione processuale».

Si prosegue oggi, con le arringhe dei difensori. La sentenza, tra stasera e domani.

Flavio Haver

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tre scenari

Proscioglimento
La Cassazione può accogliere i motivi di ricorso della difesa e assolvere definitivamente Berlusconi

Nuovo Appello
La Corte può assolverlo con rinvio del procedimento a un nuovo Appello su punti specifici

Condanna
In caso di conferma della condanna a 4 anni di reclusione e a 5 di interdizione dai pubblici uffici, il condono cancella 3 dei 4 anni e per l'anno residuo c'è l'affidamento ai servizi sociali o i domiciliari (l'ex premier è ultrasettantenne). L'interdizione, cioè la decadenza da senatore e l'incandidabilità per 5 anni, deve essere votata dal Parlamento

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-LUG-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 6

Il Partito democratico

Pd, Renzi non esclude la resa dei conti "Se lo condannano si accelera tutto"

La svolta di Vendola: "Oggi preferisco Matteo agli ex Pci"

Epifani tiene aperta la questione delle regole fino alla direzione, pronto a cambiare i tempi

GIOVANNA CASADIO

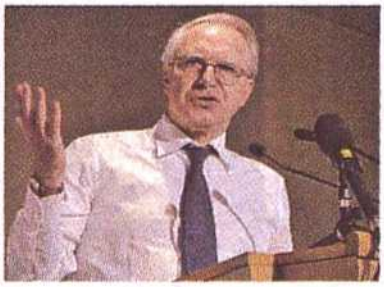
ROMA — «Teniamo i toni bassi, non speculerò certo sulla sentenza di Berlusconi perché i contraccolpi che arriveranno anche nel Pd saranno comunque forti...». Matteo Renzi continua a mantenere un profilo basso, ma sa che la sua corsa politica potrebbe avere una brusca accelerazione. Se la condanna, con più o meno anni di interdizione dai pubblici uffici per il Cavaliere, sarà confermata dalla Cassazione, non saranno possibili più perdite di tempo: «Cambia tutto, non si potranno fare più giochi e giochetti d'apparato», ha ripetuto più volte il sindaco fiorentino ai collaboratori. E con Graziano Delrio, il ministro per gli Affari regionali, con il quale ha pranzato a Firenze lunedì, e a cui ha affidato la preparazione del manifesto sul programma, è stato ancora più esplicito. Delrio gli ha ripetuto di non prendere decisioni da solo, di confrontarsi prima di qualsiasi scelta. Sul telefonino del ministro, accanto al numero di Matteo compare il nome di Mosè, «la guida» e, ironicamente, Delrio si assume la parte di Iero, suocero di Mosè, che saggiamente invita a non fare colpi di testa...

Nell'attesa pre-sentenza la linea dei Democratici è quella di minimizzare l'impatto della Cassazione. Però tutti sanno che uno tsunami è in arrivo. Lo stesso Epifani - benché ripeta «non sono preoccupato» - è in realtà pronto a far virare la prossima direzione (lunedì o martedì) tutta sulla questione politica delicatissima che la condanna di Berlusconi porta con sé. Oggi il "comitatone" per le regole - che ha trovato mediazioni su quasi tutte le questioni del congresso - non chiuderà i lavori con un documento definitivo. Il segretario ha fatto sapere che è meglio aspettare la sentenza Mediaset e quindi la direzione: ci si tiene pronti a una accelerazione, o delle primarie per la leadership del partito o direttamente, se il governo va gambe all'aria, per la premiership. La data della sfida per la segreteria del Pd resta quindi incerta.

«Dopo la decisione della Cassazione, servirà una riflessione - ammette il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza - ma il Pd rispetterà il ruolo dei magistrati». Davanti a una reazione del Pdl - che s'immagina dura, scomposta come già lo è stata quando la Cassazione ha fissato la data della sentenza - i Democratici dovrebbero trarne le conseguenze. Con Renzi si sente in questi giorni anche Nichi Vendola. «Non c'è più un album di famiglia che vincola il giudizio mio e di Sel - è la riflessione del leader "rosso" sul Pd - perché se quelli del mio album di famiglia sono diventati oggi i guardiani del "regno", e Renzi si pone in prospettiva repubblicana, allora io che per natura sono anti monarchico, trovo più congeniale parlare con lui. Liberi tutti d'ora in poi...l'importante è seppellire il ciclo berlusconiano, rilanciare un campo ampio del centrosinistra in cui ci sia una competizione a tutto tondo». Tra i Democratici e i pidiellini ci sono contatti continui in queste ore. Ma «affidabilità zero», riflettono nel Pd, poiché ciascuno ha nel Pdl linee diverse, chi più moderata, chi già sulle barricate. «Il vero timore - ragiona Paolo Gentiloni, renziano - è che il Pdl con un Berlusconi "pensionato" per via giudiziaria, non possa durare affatto. «I problemi sono tutti in casa del Pdl, se li risolvano loro», è il mantra dei "governisti". «L'impatto sul sistema politico tutto, dal Pdl alla Lega a noi democratici, di una condanna di Berlusconi sarà enorme«, riflette Daniele Marantelli. Una cosa comunque è certa: l'interdizione dai pubblici uffici potrebbe essere ratificata dal Senato a settembre. Ad agosto terremoto in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



EPIFANI
Il segretario ripete di "non essere preoccupato" ma sa che è la vigilia di uno tsunami per il sistema politico e anche per la tenuta del Pd che è al governo con un Pdl pronto alle barricate

FRANCESCHINI
Una cosa è la tenuta del governo, altra la sentenza Mediaset su Berlusconi: il ministro per i Rapporti con il Parlamento sostiene che non ci saranno terremoti politici

VENDOLA
"Non c'è più un album di famiglia che vincola il giudizio mio e di Sel perché quelli dell'abum di famiglia sono i guardiani del "regno" e Renzi si pone invece in prospettiva repubblicana"

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
31-LUG-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 25

IL CIRCOLO VIZIOSO DA SPEZZARE

TITO BOERI

Tutti si chiedono se il governo sopravviverà al verdetto della Cassazione. Ma i veri interrogativi, quelli rilevanti per la famiglie italiane, riguardano come sopravviverà. L'emergenza economica ci impone non solo di avere un governo, ma anche e soprattutto di avere un governo in grado di agire. Subito, non fra sei mesi, perché potremmo essere a un punto di svolta nella crisi e dobbiamo cogliere l'occasione. Decisive le scelte che si compiranno nelle prossime settimane, quelle che ci separano dalla presentazione della Legge di Stabilità.

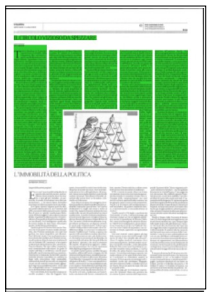
Non si vede ancora la luce in fondo al tunnel, ma ci sono alcuni segnali positivi. Gli ordinativi nell'industria sono in crescita da marzo, la produzione industriale ha smesso di cadere e altri indicatori che in genere anticipano l'andamento dell'economia (come il cosiddetto superindice Ocse) volgono al bello. Migliora anche il clima di fiducia di consumatori e imprese, anche rispetto agli altri paesi della zona Euro, come certificato ieri dall'indice Esi.

Ma questi segnali positivi sono destinati a rivelarsi effimeri e la fine della recessione una semplice pausa nella discesa lungo il Maelstrom, se non si riesce a spezzare il circolo vizioso che va dalla stretta creditizia alle sofferenze bancarie. Le banche tagliano il credito mettendo in difficoltà imprese che non riescono a ripagare i loro debiti, spingendo a loro volta le banche a ridurre ulteriormente gli impieghi. È un circolo vizioso destinato a non esaurirsi: il passaggio al sistema di supervisione bancaria unica presso la Bce comporta controlli più stringenti sulla stabilità degli istituti di credito e, non a caso, la maxi-ispezione di Banca d'Italia su 20 istituti di credito ha portato a mettere otto di queste banche sotto sorveglianza speciale, perché con accantonamenti insufficienti a coprire i crediti deteriorati. Le linee guida sulla contabilizzazione delle sofferenze spingeranno i nostri istituti di credito a tagliare ulteriormente gli impieghi, dunque gli oneri del debito per le nostre imprese, che hanno già superato il 50 per cento dei margini operativi nel 2012, come messo in luce dai dati sintetici prodotti da Cerved group sui bilanci depositati presso le Camere di Commercio. Molte nostre imprese hanno un debito pari a due volte il loro patrimonio e anche quelle messe meglio reagiranno alla ulteriore stretta creditizia tagliando gli investimenti. Del resto la Commissione Europea, che non ha certo peccato di pessimismo sin qui dato che da tempo annuncia riprese primaverili che poi si sciolgono come la neve al sole, prevede un calo degli investimenti in tutta la zona Sud dell'euro nei prossimi 5 anni.

Per spezzare il circolo vizioso ci vuole una maggiore patrimonializzazione delle nostre imprese. È cresciuta di circa il tre per cento nel 2012. Troppo poco. Bisogna che molti proprietari di piccole aziende, tradizionalmente restii a mettere soldi di tasca propria, impegnino i loro patrimoni personali nell'impresa cui hanno dedicato una vita. Bisognerebbe incentivarli a farlo, con opportuni sgravi fiscali. Importante anche aiutarli a trovare fonti di finanziamento alternative al canale bancario per gli investimenti di cui le loro imprese hanno bisogno per reggere la competizione internazionale. Dato il volume delle sofferenze bancarie, il fondo di garanzia pubblico per le piccole imprese e per i confidi, consorzi di piccole imprese che offrono garanzie sui prestiti degli associati, ha una leva molto bassa e deve essere sistematicamente rifinanziato. Soprattutto ora che abbiamo appreso che la Bce farà poco e nulla per favorire la creazione, come negli Stati Uniti, di un mercato di titoli strutturati che contengano obbligazioni emesse da piccole imprese. Una parte consistente dei fondi di garanzia per le piccole imprese potrebbe venire da un diverso utilizzo di quei 40 miliardi di fondi strutturali ancora non spesi nell'esercizio 2007-2013.

Questa della riprogrammazione dei fondi strutturali è un'altra ragione per cui oggi ci vuole un governo attivo sul fronte economico e non solo su quello istituzionale. A livello europeo è in atto un ripensamento su come è stata esercitata la condizionalità nell'imporre un aggiustamento fiscale molto pesante a Grecia e Italia e agli altri paesi della cosiddetta "periferia". Non illudiamoci: non è in vista alcun alleggerimento del cosiddetto *fiscal compact*. Ma è vero che nella Ue ci si interroga sul fatto che, assieme ai tagli di spesa e alle tasse, l'Europa non sia riuscita a far progredire l'agenda delle cosiddette riforme strutturali, quelle che aumentano il tasso di crescita potenziale di un'economia. C'è un grande senso di frustrazione per i pochi progressi compiuti in questi anni su questo fronte e consapevolezza del fatto che rimane ancora tantissimo da fare. Un dato sopra tutti ce lo conferma: oggi i servizi contano per più di due terzi del reddito dell'Unione, ma solo un quarto del commercio all'interno dell'Ue è in questi settori perché sono ancora fortissime le barriere erette alla concorrenza nei diversi paesi. Ed è proprio rilanciando le liberalizzazioni che si potrà tenere la Gran Bretagna dentro all'Unione, dato che una più forte integrazione nei mercati della Ue aumenta i costi per chi sta fuori.

Ci sono così le premesse per un negoziato che riveda alla radice il funzionamento dei fondi strutturali, trasformandoli in fondi per le riforme strutturali. Anziché non venire spesi o andare a finanziare come oggi le sagre di paese, dovrebbero servire a sostenere le riforme strutturali soprattutto nei paesi che hanno maggiori vincoli di bilancio. Perché le riforme più utili sono ancora più difficili se non si trova un modo di compensare i perdenti. Ad esempio, l'Italia potrebbe legittimamente chiedere di utilizzare i nuovi fondi strutturali, quelli dell'esercizio 2014-2020, per affrontare il nodo esodati, associato ad una riforma delle pensioni che ci è stata chiesta dall'Europa. Oppure i fondi strutturali potrebbero essere utilizzati per cominciare a detassare il lavoro per chi ha redditi più bassi mentre si conduce una lotta senza quartiere all'evasione fiscale, che preoccupa giustamente i contribuenti di altri paesi. Ancora la riforma degli ammortizzatori sociali potrebbe essere aiutata sostenendo la creazione di un reddito minimo, come paracadute per chi, senza lavoro, perde l'accesso a una cassa integrazione spesso offerta a costo zero per le imprese e senza limiti di tempo. È un'idea dopotutto, sostenuta a livello europeo fin dal rapporto Marjolin del 1975. Una gestione di questo tipo dei fondi strutturali, magari



data stampa 32° Anniversario

rafforzata escludendo i cofinanziamenti nazionali dai vincoli del *fiscal compact*, aumenterebbe la capacità di controllo da parte degli organismi comunitari della spesa dei singoli paesi e, soprattutto, la capacità dell'Unione di imporre riforme favorevoli alla crescita nel lungo periodo mentre nell'immediato si dà un po' di ossigeno all'economia. Perché è chiaro che oggi per ripartire non bastano le sole riforme strutturali, le politiche d'offerta. Ci vogliono politiche macroeconomiche più espansive per bloccare subito i circoli viziosi e riforme strutturali per dare stabilità a questa ripresa.

Aspettare la ripresa o le elezioni tedesche rischia solo di regalarci delusioni ancora più cocenti del sole di inizio agosto. La battaglia che il nostro governo deve condurre a Bruxelles serve a rafforzare la legittimazione delle autorità europee e per ridurre gli sprechi nella gestione del bilancio comunitario. Perché si può trovare un modo più efficace per stimolare quelle azioni nazionali che servono a tutti. Gli argomenti degli euroscettici tedeschi saranno meno convincenti se anche la Germania sarà messa nelle condizioni di spendere i fondi che le vengono assegnati dall'Europa e che oggi riesce a utilizzare solo al 60 per cento. Gli euroscettici forse non ce la faranno a raggiungere il quorum per avere rappresentanti al Bundestag il 22 settembre se si saprà che questi soldi non possono più essere utilizzati per finanziare la "giostra del castrato", ma solo per fare altrove quelle riforme che hanno permesso il miracolo tedesco di questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
31-LUG-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 1

OLTRE LA SENTENZA

Il riformismo mancato e l'industria

di **Guido Gentili**

Quale che sia l'esito dell'attesissima sentenza della Cassazione su Silvio Berlusconi, non cambiano né i "fondamentali" dell'economia italiana né l'esigenza di riacciuffare nei tempi più rapidi possibili quella crescita che manca ormai da troppi anni, né il senso della denuncia («Le condizioni industriali in Italia rimangono impossibili») avanzata dall'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne.

Sembra una cosa ovvia, ma non lo è. L'atmosfera politica da eterna «resa dei conti» che s'accompagna al clima da campagna elettorale strisciante (e permanente), fa perdere di vista i dati reali già consolidati e quelli di prospettiva, compresi quelli che annunciano l'allentamento della crisi, un ritorno della fiducia ed il traino di una regione-chiave come la Lombardia.

È evidente che la decisione dei giudici sul processo Mediaset può avere (soprattutto nel caso di conferma della condanna dell'ex premier) ripercussioni sul quadro politico e di governo. Ma da qui a perdere di vista un quadro generale che resta comunque incerto e che necessita di azioni forti di politica economica ne corre. Cassazione sì o no (o ni) i problemi sono sempre gli stessi. Non a caso quelli di un Paese bloccato che deve fare i conti con la realtà per ripartire e riprogettarsi in un contesto globale diverso, più difficile e competitivo, se davvero vuole tornare ad essere protagonista.

Ci sono due aspetti che vale la pena sottolineare. Il primo è lo zoccolo duro del riformismo mancato, o centrato solo molto parzialmente (l'eccezione è il riassetto delle pensioni del governo Monti). Nemmeno la "grande emergenza" del 2011-2012 è servita ad invertire una volta per tutte la rotta di un sistema bolso che si nutre di tasse e spara leggi, leggine, circolari, sentenze di ogni genere e grado su tutto ciò che si muove. Fornendo, in cambio, servizi costosi e inefficienti e disincentivando la propensione ad innovare, mettersi in gioco. Le scomode parole di Marchionne testimoniano di un disagio profondo, radicale, sulle prospettive del «fare» impresa e industria in Italia e su un quadro regolatorio dove detta legge l'incertezza del diritto. Inutile far finta che, anche sotto questo profilo, una questione industriale non esista.

Che siano stati varati provvedimenti utili e importanti (il governo Letta ne ha presi oggettivamente diversi, come documentato dal Sole 24 Ore) il discorso di fondo non cambia. La vicenda dell'abolizione delle Province, nel suo interminabile gioco dell'oca istituzionale, è esemplare. Per non dire in generale dell'incompiuto e sgangherato federalismo e della famosa spending review, arenatasi nelle pieghe dei provvedimenti attuativi o tra le righe delle sentenze dei giudici, supremi e no.

Il cosiddetto "rigorismo fiscale" (col pareggio di bilancio in Costituzione espresso in saldi finali ma senza indicazione di livelli di spesa ed entrate) ha fatto il resto ed è scattata la trappola del debito: più tasse, meno domanda, meno produzione, meno gettito, più debito e così via ripartendo. Mentre l'economia reale si è fermata, a corto di credito e di liquidità.

Ma ora, ecco il secondo punto da sottolineare, iniziano a moltiplicarsi i segnali di una ripresa prossima ventura. Ed il rischio è che allo zoccolo duro del riformismo mancato si sovrapponga un'altra occasione mancata, quella di una ripresina che si accende ma balla, e male, per una sola stagione.

È già accaduto. Il Prodotto interno lordo è cresciuto nel 2010 dell'1,7% e nel 2011 dello 0,4% per poi riprecipitare a -2,4% nel 2012 (e sarà -1,9% nel 2013). Fa impressione notare (analisi Svimez, che parla per il Mezzogiorno di "desertificazione industriale") che la perdita cumulata 2008-2012 è stata del -6,9%, la peggiore dopo la sola Grecia, e che in dieci anni, tra il 2001 ed il 2012, il divario nei tassi di crescita è stato pari a oltre l'11%, visto che in questo arco di tempo l'economia italiana è cresciuta del solo 1,6%, rispetto al 14% di quella francese, al 14,3% di quella tedesca, al 21,2% di quella spagnola. Segno di una caduta "sistemica" della produttività che una ripresina mal coltivata non avrebbe la forza di invertirne il corso.

È questo il quadro che sta dietro (permanenza di problemi di fondo irrisolti), e davanti (una finestra per ripartire), la sentenza della Cassazione su Berlusconi. In attesa che si pronunci un'altra Corte, quella Costituzionale tedesca, sugli acquisti di titoli pubblici da parte della Bce col programma Omt voluto da Mario Draghi.

Le incognite superano nel complesso le certezze, ma l'ordine dei dati e dei problemi non muta ed i rinvii servono solo a guadagnare tempo. Tempo che di nuovo (è il caso della revisione dell'Imu) sta scadendo e che una sentenza della Cassazione, di qualunque segno sia, comunque non ferma.

guido.gentili@ilsole24ore.com
@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
31-LUG-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 9

Le tasse

Studi di settore più leggeri per gli autonomi Lo Stato ribassa le stime sui ricavi da dichiarare

Entro il 20 agosto 3,5 milioni di lavoratori autonomi soggetti agli studi di settore saranno chiamati a pagare le tasse riconducibili alla dichiarazione dei redditi per l'anno di imposta 2012 e, grazie ai correttivi anticrisi, gli studi di settore di molti lavoratori autonomi saranno più leggeri. A registrare la «buona notizia» è la Cgia di Mestre. A poco più di 20 giorni dall'ultima data utile per il pagamento delle imposte riconducibili alla dichiarazione dei redditi 2012, i ricavi pretesi quest'anno dall'Amministrazione finanziaria risultano più contenuti. «Grazie» alla crisi, fa notare la CGIA, molte categorie appartenenti, ad esempio, all'artigianato (autofficine, installatori impianti elettrici, parrucchieri, edili, etc), possono tirare un sospiro di sollievo, in quanto la pretesa minima di ricavi da dichiarare è stata rivista al ribasso. «L'aver ridotto le pretese rappresenta un grande segno di sensibilità da parte dell'Amministrazione finanziaria che salutiamo con grande soddisfazione. A differenza degli anni scorsi - fa notare Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - grazie al lavoro fatto dalle categorie assieme ai tecnici dell'Agenzia delle Entrate, gli autonomi pagheranno meno tasse. In un momento così difficile non è cosa da poco».

Dipendenti pubblici in pensione con le regole pre-riforma Fornero

Evviva, si torna in Sardegna!

Soffre il turismo: 25mila addetti in meno La Fipe: «È la peggiore estate da 17 anni»

ROMA. Il turismo registra i contraccolpi della crisi, tanto che questa estate saranno 25mila in meno rispetto a un anno fa i lavoratori in bar, ristoranti e altre imprese turistiche. È quanto stima Fipe-Confcommercio. Il calo, per l'80%, riguarda l'occupazione stagionale. L'estate 2013, per la crisi ma anche per il maltempo, è la peggiore degli ultimi 17 anni.